



**PORTA DELLE ALPI, di
Loris Canalia
Genesis Ed., Torino,
2016**

Il prof. Loris Canalia ha dato alle stampe una raccolta poetica particolarmente impegnativa e pensosa, densa di rimandi filosofici, per non dire metafisici, nel senso più alto del termine. Certe liriche sembrano richiamare a tratti quelle di Friedrich Hölderlin in quanto poeta dell'armonia e dell'eros unitivo, oltre le frammentazioni che separano ed escludono. In effetti, quello della

partecipazione unitiva alle vicende cosmiche sembra essere uno dei grandi temi che affiorano con maggiore energia: non a caso una delle poesie è dedicata all'*Anima Mundi*, espressione tipica di un'antica saggezza cosmocentrica, che ha molto da raccontare ancora al nostro tempo. In sintonia con tale visione del mondo, le innumerevoli forme della natura vengono riconosciute nella loro bellezza e purezza, al di sopra di qualsiasi meschina prospettiva utilitaristica: non può non venire in mente Arne Naess, il filosofo dell'ecologia profonda, incentrata sul rispetto del valore intrinseco di qualsivoglia ente, indipendentemente dalle pretese della progettualità umana. Al posto della separazione contrappositiva, funzionale al dominio, incontriamo, "di là dal semplice utile", l'appartenenza simpatetica, tale per cui "c'è dell'umano, del mero vivente anche nella forma pura della pietra o dell'argilla brunita" (*Pietra e argilla brunita*). In tale contesto, il protagonismo antropocentrico viene ridimensionato e accantonato, nel mentre gli esseri non-umani brillano di un'aura speciale quando sembrano osservare silenziosi e sgomenti (forse alla luce di una superiore saggezza) il frenetico attivismo di quaggiù: perfino la pietra osserva (*Anima Mundi*), e con essa il cervo, che fissa, "come da un altro mondo, le mute figure nostre" (*Un cervo oltre l'orto*). L'apertura cosmica, in cui gli innumerevoli esseri respirano assieme, attraversa l'intera raccolta: un omaggio agli animali selvatici e agli

elementi naturali. Tuttavia, sulle Alpi e sui loro abitatori umani e non umani incombe un terribile pericolo, una minaccia che proviene dalla prepotenza antropocentrica e dalle follie della crescita ad oltranza: ecco "la demenza dei motori urlanti che arrampica sopra svirgolate curve e tornanti" (*Rumori feroci*); se si continua così, "della cascata i penduli spruzzi mai più giungeranno gai e felici" (*Antica porta delle Alpi*); "e penso alle fauci spalancate del certo niente quando da Giaglione a Susa dissigliata sarà l'opera di rapina" (*Un'opera bulimica*). Che fare di fronte a questa enorme forza di devastazione culminante nelle cosiddette "grandi opere"? Di certo "non possiamo accettare questa sorte invisita diretta alla conflagrazione irrazionale al folle caos sempre più generale" (*Polveri sottili*), altrimenti "interminato ci travolgerà questo furore", e la Terra resterà preda "di questo impero malevole vacillante sotto cumuli di cartastraccia che non ti ha amata mai" (*L'exemplum dei semi*). Per questo due sezioni sono dedicate al popolo ribelle della Val Susa in lotta contro la Torino - Lione e il pensiero unico sviluppatista, mentre la parte finale è riservata all'eretico valdese Giovanni Sensi, condannato al rogo perché osò sfidare il pensiero unico del suo tempo.

[A cura di Redazione di Ecofilosofia www.filosofiatv.org]

PASSA AL BOSCO

Coppie di innamorati cervi
sporgono al cielo le loro ramaglie
se ne vanno leggeri, defilati
come flabelli sollevati
dal vento, in fuga dalle gramigne legnose,
scacciati dai clangori in combutta delle macchine lontane.
Sulla spalla del bosco ora si adagia l'azzurro
vaporano sonnolenti fronde
e oscillano i nidi.
Guarda ai cenni d'assenso
che trovi in esso, alle scarse tracce lasciate
dalle impronte sottovento.
Passa al bosco
all'unica rimasta via,
passa prima che il raggelante tempo
si renda per te troppo fosco.

L'EXEMPLUM DEI SEMI

Oh terra convenevole d'amore
senza più linfa d'amore
non serve più l'exemplum dei semi?

Tu nelle mani della genia
di questo impero malevole
vacillante sotto cumuli di cartastraccia
che non ti ha amata mai
sufficiente badavi a te stessa,
non hai mai chiesto nulla
perché già ricca del tuo
seguivi una millenaria strada
con solidità inenarrabile
con bastevole pazienza e grazia.
Ma se il seme non muore
ogni anima non avrà cuore
interminato ci travolgerà questo furore.

RUMORI FEROCI

Non è vigente qui
(dimmi testardamente)
la demenza dei motori urlanti
che arrampica sopra svirgolate curve e tornanti?
Echi di bombe ancora dietro le sponde
rumori feroci mai tanto audaci
tremano pareti, si piegano crode
erompe impenitente la marea, il carnaio la segue
volgendo sossopra il saggio paese
da cui si strappa la piuma di ogni riserbo
ancora una volta nel mese più caldo.
Eppure in principio era il Verbo.